

## Come è profondo il mare

La vecchia canzone di Lucio Dalla, una carrellata poetica tra le disgrazie dell'umanità, è diventata l'inno inufficiale delle Sardine. Eppure, quando penso alla profondità del mare, mi vengono in mente non le modeste sardine, non i banchi di innumerevoli pesciolini, facili vittime e nutrimento di pesci più grossi e prepotenti, ma altre creature marine, le balene, che nelle profondità oceaniche intonano il loro canto di libere creature. Vi ricordate quel bellissimo esordio di capitolo di Moby Dick, in cui nel silenzio della notte si leva il canto altissimo delle balene? Non è solo il loro modo di comunicare, non lo è almeno nella metafora dell'esistenza che è il romanzo stesso di Melville: le balene rivendicano e asseriscono l'essenza del loro esistere, la loro libertà che è il mare stesso in cui si muovono. Le balene ci sono più affini dei pesci, anche se è vero quanto dice Lucio Dalla semplificando un po': *noi discendiamo dai pesci* e cioè dal mare. Il mare è la dimensione che ci è più consona e in cui dobbiamo seguire a esistere, se non vogliamo rinunciare alle pinne che ci fanno nuotare. *Il pensiero è come l'oceano, non lo puoi bloccare, non lo puoi recintare.* Proprio questo invece vuole imporre *chi comanda* e non è disposto a fare *distinzioni poetiche*. *Chi comanda* è il Manipolatore di turno, non importa se si serve delle sue manovre per esercitare il potere, per arrivarci o tornarci, non importa in quale parte del mondo si trovi e neppure di quali mezzi si serva, se dell'esercito che invia contro la folla che manifesta per le strade o della subdola violenza di parole che impongono verità volutamente distorte. Il Manipolatore è colui che riduce la verità, anche quella che sta sotto gli occhi di tutti, a briciole saporite da dare in



Jakob Haddick / pixelio.de

pasto ai pesci prigionieri nella boccia di vetro. È chi, pur essendo istruito, finge di non esserlo per ingannare i pesci più ignoranti e fargli esclamare: "Parla come noi! È dei nostri!". Chi, pur essendo milionario, finge di sostenere gli interessi di chi non ha niente; e il pesce povero abbozza felice: "Lui sì che ci capisce! Lui, che era povero come noi, ci insegnerà a diventare ricchi!". Abbozzano, i pesci piccoli e illusi, credono che la boccia sia il mare, riempiono le piazze, contenti di sentire qualcuno che spiega loro il mondo con parole di cui già la semplificazione è una menzogna: "Lui sì che lo capiamo!". I pesci piccoli applaudono quando il Manipolatore indica i nemici comuni: "Ha ragione! Sono loro i colpevoli! Loro si prendono ciò che toccherebbe a noi!". A chi gli fa notare che altri prima parlavano così e si è visto a quali abissi ci hanno portati, i pesci piccoli ripetono indignati le parole del Manipolatore: "Ci tirate sempre in ballo gli esempi del passato! Sciocchezze! Non vedete le differenze? Oggi non è come allora!". Come se sotto le squame dei vari colori l'essenza non fosse identica. Ciechi, oltre che muti, i piccoli pesci non vedono la rete già tesa.

Sembrava che si fossero lasciati chiudere tutti in una boccia di vetro o in un barattolo di alluminio o nella finta libertà di una piazza, virtuale o reale, sembrava che nessuno si accorgesse che *stanno bruciando il mare, / stanno uccidendo il mare / stanno umiliando il mare, / stanno piegando il mare. E invece c'è chi si è ricordato che il pensiero dà fastidio / anche se chi pensa è*

*muto come un pesce / anzi è un pesce e come pesce / è difficile da bloccare / perché lo protegge il mare.* Finalmente dal mare sono usciti i pesci ribelli: le Sardine non si lasciano abbindolare dalle false parole di chi vuole la loro anima, rivendicano il mare, che è pensiero, e perciò civiltà e umanità, non si piegano alla volgarità di chi deturpa la loro lingua, non si lasciano rimpinzare con un cibo facile da digerire, ma non si lasciano neppure irretire da confini predefiniti. Le Sardine sanno che da sempre le sinistre, che della libertà del mare sono state nel passato le più convinte sostenitrici, messe a confronto con la necessità di barcamenarsi tra le onde del reale, si sono nutrite di diffidenza reciproca, si sono sbranate in nome della presunta purezza delle rispettive ideologie, sono annegate nell'invidia, si sono arenate nell'incapacità di accettare anche solo nuance della verità che sostenevano, si sono divise in gruppetti facili da inghiottire, hanno preferito lasciare che "si bruciasse il mare", piuttosto che fare una concessione all'avversario che stava al loro fianco. Speriamo che le Sardine di oggi non ripetano quegli errori: la loro forza è il mare del pensiero che appartiene a tutti. *Siamo noi e siamo in tanti,* cantava Lucio Dalla tantissimi anni fa. È venuta l'ora di riprendersi il mare, anzi l'oceano, perché i pesci piccoli possano continuare a nuotare senza il pericolo di cadere in una subdola rete e le balene continuino a intonare il profondo e bellissimo canto delle creature libere. (Silvia Di Natale)